

VEGLIA NOTTURNA ATTORNO ALLA CROCE

per vivere un pellegrinaggio di fiducia sulla terra

Ore 2.00

Canto

Don Giancarlo Carbonero - Comunità di S. Lorenzo (Torino)
Preghiera del 7 dicembre 1984 nella chiesa di San Lorenzo a Torino

Avvento, tempo di speranza

Come sempre nella semplicità ci accogliamo scambievolmente per pregare intorno alla Croce del Cristo, una Croce che è esplosa una volta in una resurrezione e continua ad esplodere nel dono dell'Eucarestia, nei segni di presenza e di speranza della vita quotidiana.

Questa sera di preghiera per chi lo desidera si prolungherà e diventerà anche notte di preghiera finché il sonno non vincerà la partita. Vuole essere per noi una prova, uno sguardo verso le cose che valgono, un momento in cui dici a te: «alt!», ti fermi perché vuoi pensare... che senso ha vivere? lottare per gli altri? morire che senso ha? perché si muore, si soffre...; l'amicizia, l'amore, che cosa sono? essere onesti che cos'è? perché faticare tanto per prepararsi a un domani, a una professione? ci può essere un domani diverso? non è meglio illudersi? stordirsi? oppure limitarsi a fare battute, a sorridere della vita vivendo una periferia di vita?

La Chiesa sarà aperta tutta la notte per dire almeno una volta con i fatti che è una casa, dove tu puoi entrare a qualsiasi ora: troverai silenzio e calore umano, troverai qualcuno che sarà là sveglio e ti aspetterà senza disturbarti, sarà lì a braccia aperte solo per accoglierti.

È notte. Questa notte sarà come tante notti di città, nelle quali c'è chi veglia e chi dorme. C'è chi fa il turno di notte e lavora, c'è chi deve badare al bambino piccolo che ad una certa ora deve mangiare, l'ammalato che non può prendere sonno, il medico che è di turno, il pronto soccorso, i poliziotti e i pompieri che fanno il loro mestiere... C'è il barbone che passa dalle banchine della stazione ad un ingresso di negozio e stende per terra un giornale per poter dormire... C'è chi passeggia lungo le rive del Po e guarda sempre più attentamente l'acqua che scorre e che potrebbe inghiottire anche il mistero di una vita... C'è chi si distrae nei locali notturni, chi cerca qualcosa agli angoli delle strade, soldi o amore da strapazzo... C'è chi vive un momento più intenso e profondo dell'amore umano e c'è il monaco o la suora di clausura che si alzano a vegliare per amore davanti a Dio per tutti noi.

C'è chi veglia e chi dorme sonni profondi. Vorremmo stasera raccogliere tutti, tutto ciò che è umano, occhi aperti e occhi chiusi. È Cristo Gesù che ci invita: «Vegliate e pregate; state svegli e pregate» [Lc. 22, 46]. Sarà anche per la città un segno, questa notte comune di preghiera, un sacerdozio esercitato da chi prete non è.

Di qui stasera con la nostra preghiera guarderemo lontano, al Pellegrinaggio mondiale di riconciliazione di fine mese a Colonia, per sentirci insieme Chiesa, terra di riconciliazione, una vera famiglia umana che si mette in cammino per essere in cammino sempre, nella quotidianità, nelle giornate splendide, in quelle banali, in quelle buie o grigie che non passano mai.

Nessuno di noi va in cerca di miracoli esotici lontano. Tutti possiamo toccare con mano che trovarci insieme così, provenienti da zone diverse, intorno alla Croce e alla Vita, è un grande miracolo. È il Signore che ci invita ad ascoltarlo, a stare qualche ora con lui a casa sua, con il nostro modo di essere e di pregare, con il nostro carattere, con i nostri drammi segreti e le nostre disperazioni, con i nostri entusiasmi. E lui ci lega gli uni agli altri per cui i nostri destini sono stretti insieme e la solitudine non fa più paura.

È la notte che prepara la Festa della Madre di Dio, una festa che sa di pulito; una madre intelligente che parla poco, una ragazza giovane che vive dentro di sé la vicenda più avventurosa e incredibile che una donna possa anche solo sognare: dare la vita a Colui che mi ha creato!

È una donna che vive l'Avvento. Sapete cosa vuol dire vivere l'Avvento? È accorgersi del Cristo che nasce, cresce, costruisce dei segni di speranza anche nelle situazioni più disperate: nasce in me, nei miei amici, nei miei fratelli; ci sono i segni di speranza, bisogna saperli leggere, perché Dio è il Dio del miracolo. L'Avvento, la festa di Maria Immacolata, il pellegrinaggio di Colonia, questo tempo notturno di preghiera, ci parlano e ci parleranno di segni di speranza. C'invitano ad essere giovani, svegli, attenti all'aurora che nasce nelle persone anche più indegne secondo noi, attenti ai segni di speranza anche in noi, per poter costruire un mondo migliore.

Per questa sera di preghiera ho voluto farmi aiutare. Ho chiesto aiuto ad una ragazza più o meno della vostra età, con la faccia pulita come le vostre, ma le sue mani - dice la giustizia umana - non sono pulite, sono state insanguinate: cinque cadaveri quella notte del 13 novembre 1975, in quella casa, anche suo fratellino di 13 anni, Paolo, in pigiama, ucciso: una strage! Non per opera sua, ma lei era presente, insieme all'assassino... Chi di noi conosce a fondo il mistero del male? Dopo nove anni di carcere e una sentenza di ergastolo, l'altro ieri le ho chiesto di aiutarci a riflettere e a pregare. Mi ha scritto poche righe dal carcere dove vive, e ve le leggo. Sarà la voce di un "maestro" quella che sentirete: per me è una sorella carissima e sono sicuro che lo sarà anche per voi. Sarete voi a dire nel vostro cuore se e quali sono i segni di speranza oggi, se e quale può essere l'Avvento oggi e se e come oggi Dio entra ancora in un'esistenza umana per costruirla passo dopo passo. Tutti - sono certo - capirete il senso di una notte passata a pregare.

«Non sono in grado di fare discorsi su questo argomento. Non riesco a brillare né di speranza, né di impegno. Il vuoto "spirituale" mi crea un immenso buio, e neppure mi sforzo per sentire qualcosa, tanto non mi serve a niente. Ciò che vivo è quotidiana violenza, intesa in tutti i sensi, e fatica a respirare. Vorrei vivere, vorrei gridare qualcosa che fosse comprensibile, ma tutto è ormai ridotto a un singhiozzo taciuto oppure convulso, confuso con l'idea quasi fissa di farla finita. Ma (contraddizione!) Qualcosa, Qualcuno mi ferma ponendomi davanti un grosso punto interrogativo. E se ciò nascondesse un domani diverso, una piccola cosa "libera"? Davanti a tutto ciò mi fermo e aspetto, aspetto da secoli...Non vedo più in là dei miei occhi perché in tutta la mia vita ho avuto illusioni, miraggi, strane speranze, confuse con altro. Ma ora sono ferma, vuota, insignificante, trincerata dietro questo grigio freddo ferro... Ma non vinta! Lotterò anche per chi lotta con me. Lotterò finché ne avrò la forza, stringerò i pugni perché il male e l'odio non devono sopraffare nessuno, neanche me. Mi sono rimasti gli occhi, solo quelli puliti ed è con questi che vedo il vero, l'infinito e quel poi che la giustizia umana dovrebbe vietarmi. Io a volte guardo in alto, oltre quelle stelle che a stento fanno capolino dalle sbarre: queste poche volte mi trovo a sorridere e a chiedermi mille cose. Perché? Tanti perché, ma so che non mi fermo. Ma so che dentro cresce qualcosa. Non so cosa. Eppure io credevo a qualcosa, a Qualcuno. Ma allora ancora io credo perché sento che finché respiro credo nell'uomo, nel cielo, in quella fiabesca notte con una stella cometa, anche se vedo solo "catene e brandelli di esseri umani" e la pace è più remota di un qualunque sogno. Vorrei dare metà di me stessa e anche più perché la società si ponesse almeno la centesima parte dei problemi di chi "vuole essere", quando la legge ha proclamato a gran voce: "morte civile"».

Concludo con un brano di articolo di un giornale del 6 marzo 1983: "Ho visto una Chiesa aperta il venerdì sera nel cuore della città. Un sogno che si è realizzato. Vorrei che le chiese restassero aperte non solo alle notti della città, ma anche alle notti delle persone, degli ultimi, così come il Signore veglia dietro le sbarre, insieme ai suoi poveri, sui sonni e sulle distrazioni di liberi pensatori e di cristiani".

Lettura biblica: Os. 11, 1-4 . 7-9

Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo stato di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira.

Preghiera

Canto